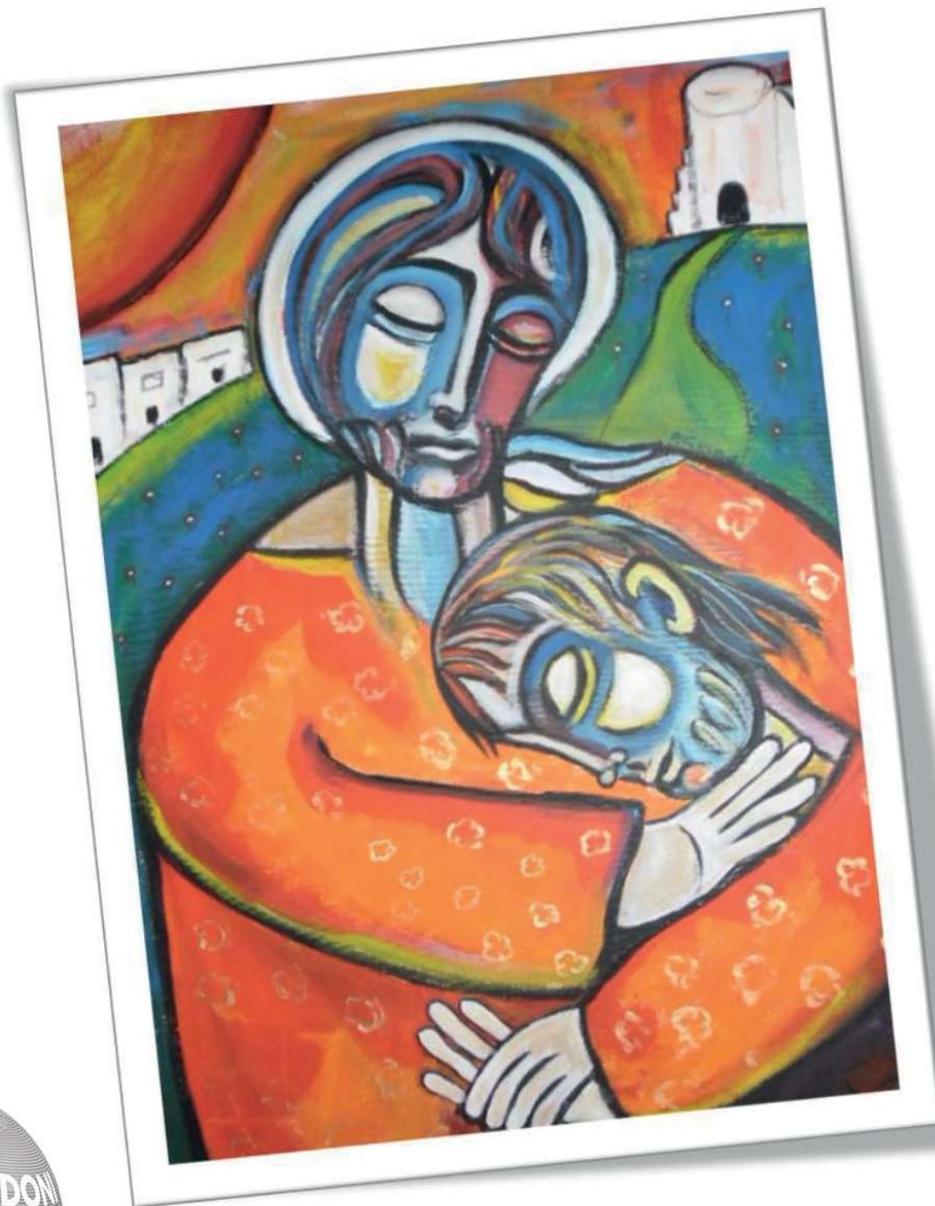


Palmarita GUIDA

Mashàl

Le Parabole: profumo di misericordia



SPAZIO+SPADONI
GENERAZIONE DI MISERICORDIA E MISSIONE

Mashàl
Le parabole: profumo di misericordia

Seguici su:

Gribaudo Spiritualità e Religione

@GriReligione

www.gribaudo.it

Piero Gribaudo Editore srl

Via C. Baroni, 190

20142 Milano

Il ricco mangione e
il povero Lazzaro
Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, per-

ché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

La parabola è ancora una volta indirizzata ai farisei. Persone troppo avidi di denaro che per esso non guardano in faccia a nessuno. E se non si convertono non c'è salvezza per loro.

La parabola è raccontata da Luca con la sua maestria pittorica, da gran regista. Si concentra in due pennellate sulla vita terrena di due uomini, uno ricco e uno mendicante, e invece si allunga di parecchio e si trattiene nella seconda parte della parabola, quella che ci fa vedere la vita dell'aldilà degli stessi attori del racconto. Come per dire che la nostra vita di quaggiù è un passaggio brevissimo in confronto all'eternità.

Ma ritorniamo alla scena iniziale. Luca ci presenta un uomo ricco che non faceva altro che mangiare bene e divertirsi, vestendo con abiti raffinati. Un uomo tutto centrato sul suo corpo. Proviamo a immaginare un buongustaio che non fa altro che pensare al mangiare (ne conosci qualcuno??), a vestirsi bene, a divertirsi. La sua vita è concentrata su questo. Gli altri? Non esistono. Esistono invece i suoi bisogni e desideri.

Alla porta della casa di quest'uomo vive un mendicante di nome Lazzaro, che significa *Dio ti aiuta*. È interessante notare che al ricco non si dà nome. Cioè una

persona così non viene ricordata, non è nessuno. Lazzaro invece ha una sua identità che gli vien data dal nome stesso: Dio è il suo aiuto perché è povero e solo. Lazzaro non chiede nulla e il ricco non gli rifiuta nulla proprio perché non gli viene chiesto nulla. Si accontenta di giacere alla sua porta come facevano i mendicanti a quel tempo e sfamarsi dai pezzi di pane o focaccia che il ricco gettava sotto la tavola dopo essersi pulite le mani. Quei resti venivano raccolti dai servi e dispersi fuori dalla porta per i cani. Solo i cani infatti che andavano anche loro a cibarsi dei pezzi di scarto, avevano compassione del mendicante, andando a leccargli le piaghe per guarirle con la loro saliva. Quasi a dire che il bene ti arriva a volte da chi non te l'aspetti.

Un giorno il ricco muore e viene seppellito con pompa magna. Poco tempo dopo muore anche Lazzaro che ha perso ormai anche quei pochi pezzi di rimasugli per sfamarsi, ma questi viene portato nel seno di Abramo, dice il testo. Che significa? Allora c'era la credenza che dopo la morte tutti andassero negli inferi, cioè in basso sottoterra dove c'era una specie di abisso. In questo luogo c'era una parte più in basso e una più in alto, il cosiddetto seno di Abramo che coincideva con la superficie. Qui si stava bene. Nell'abisso invece si stava male. Infatti il ricco si lamenta e geme: la sua lingua è diventata un fuoco. Proprio quella lingua che ha tanto lavorato assaporando i pranzi luculliani che gli venivano preparati, quella lingua tormenta il ricco che guardando verso l'alto, in cerca di luce, vede, e lo vede per la prima volta da morto, il povero Lazzaro. Ma guarda

un po' lo vede solo adesso, non lo ha visto una vita intera a due passi da lui fuori l'uscio di casa! Ma con Lazzaro c'è un altro personaggio: Abramo, il padre nella fede ebraica.

Si innesca un dialogo serrato tra il ricco e Abramo. Il ricco anche da morto vuole comandare. Intima ad Abramo di mandare Lazzaro a intingere il dito nell'acqua per bagnarli la lingua perché non ne può più. Lazzaro è un oggetto, una cosa a suo servizio. Vuole servirsi di lui. Ma Abramo gli risponde picche. Non si può. Quel che è fatto è fatto. La vita terrena è finita e ora si raccoglie quanto si è seminato. Lazzaro non ha fatto nulla nella vita se non sopportare la sua condizione di povertà, le sue ferite, la sua esclusione sociale... senza pretendere nulla.

Il ricco invece è nell'oscurità e nel tormento perché non si è mai accorto di chi gli stava accanto e aveva bisogno di lui. Ha vissuto solo per se stesso. Ecco il peccato del ricco. Ma questi incalza e chiede ancora di mandare Lazzaro ad avvisare i fratelli che non facciano la sua stessa fine. Il ricco prova pietà e compassione per la sua famiglia... Non l'ha provata per Lazzaro... Troppo tardi, risponde Abramo. I fratelli si convertiranno se ascoltano la Parola. Quella è la sola capace di convertire il cuore e lo sguardo, non i miracoli.

Terribile questa parabola! Ci giochiamo la vita e l'eternità se non stiamo attenti, se centriamo la vita su noi stessi, sul nostro egoismo, sui nostri bisogni e desideri, chiudendo gli occhi e il cuore agli altri. Ci provoca questa pagina di Luca sull'impostazione stessa che abbiamo dato alla nostra vita.

Che posto ha la Parola nella mia vita? Quella Parola che converte il tuo cuore egoista? Che posto hanno gli altri, i poveri e chiunque sta alla mia porta e bussava? In che misura mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto senza neanche chiedermelo? Quali sono i valori centrali su cui costruisco la mia vita?

Prega così...

Signore Gesù, dammi occhi e cuore aperti per vedere chi sta accanto a me nella vita e ha bisogno del mio pane, del mio affetto, della mia tenerezza. Fa' che viva con sobrietà e mi accontenti di quello che è necessario per vivere. Fammi capire che non servono i miracoli per convertirsi, ma è solo l'ascolto della tua Parola che mi convertirà.

Per riflettere

Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco (Lc 16,20).

Ricordarsi dei dimenticati è mettersi accanto a Dio che non dimentica nessuno.

(V. Ghika)